

Fabrizio Miliucci

Giusi Baldissonne

L'opera al carbonio. Il sistema dei nomi nella scrittura di Primo Levi

Introduzione di Maria Giovanna Arcamone

Milano

Franco Angeli

2016

ISBN: 978-88-917-4053-3

Con *L'opera al carbonio*, Giusi Baldissonne imbastisce una ricerca sistematica sull'onomastica di Primo Levi, operando un viaggio critico che risale la coscienza e la volontà di essere artista fino alle originali scaturigini della scrittura come testimonianza ed autoterapia. Dalla *nominatio* come atto proprio dello scrittore che prende coscienza di sé, al più tecnico riconoscere e catalogare nominando, proprio delle scienze esatte, la ricostruzione del sistema dei nomi indica un'attitudine autoriale che si scopre e rafforza nel tempo, in virtù di un'affinità che lega lo scrittore/scienziato «a Platone, Epicuro, Lucrezio, Plinio, Dante, Leopardi e a tutti coloro che meditarono in forma letteraria sulla natura e sul suo modo di comunicare con gli uomini» (p. 12). La materia attraverso cui Baldissonne ricostruisce una complessa rete di riferimenti riguarda antroponomi, toponimi ed altri tipi di nome, come ad esempio quelli degli elementi chimici cui si lega *Il sistema periodico*, punto di partenza del viaggio proposto.

L'indagine così concepita aiuta a penetrare il senso di una scrittura in cui il rapporto della semplice referenza è sopravanzato da un *surplus* di significazione ed indica prospettive nuove sul fronte delle frequentazioni culturali e delle fonti letterarie leviane. Apre il volume un'introduzione di Maria Giovanna Arcamone, che mette efficacemente in risalto quanto l'analisi onomastica si riveli felice nel caso di un autore come Levi: «essa trova infatti la sua piena giustificazione nella presenza in questo autore di una grande quantità di nomi propri, nella loro intertestualità, nel suo interesse per il linguaggio spesso palesato, nella frequenza con la quale egli stesso commenta alcuni di questi nomi» (p. 7).

Il saggio si divide in due parti, intitolate rispettivamente: *La scelta della letteratura* e *Di genere in genere. Il sistema dei nomi*. Ogni parte è a sua volta divisa in ulteriori cinque capitoli. La prima comprende: 1. *Il nome degli elementi: un'autobiografia*, 2. *La radice nascosta di 'Mercurio': Hervé Bazin*, 3. *I nomi a specchio delle 'Storie naturali'*, 4. *La poesia dei senza nome e dei soprannomi*, 5. *Un'altra radice nascosta: L'anguilla di Montale e I gabbiani di Settimio*; mentre la seconda parte si divide nei capitoli: 1. *Il romanzo fiume e i nomi dell'identità*, 2. *Un 'Decameron' del Novecento*, 3. *La memoria e la scrittura: 'Se questo è un uomo'*, 4. *Ancora novelle: le cose tralasciate* e infine 5. *Il viaggio in forma di romanzo: 'La tregua'*. Nella prima parte dello studio sono presi in esame, al netto dei frequenti rimandi e collegamenti fra le parti, *Il sistema periodico*, *Storie naturali* e le poesie di *Ad ora incerta*; la seconda è dedicata invece a *Se non ora, quando?*, *La chiave a stella*, *Se questo è un uomo*, i racconti ed infine *La tregua*. Ad essere analizzata è pressoché tutta la produzione non saggistica di Primo Levi, scomposta e riordinata secondo un itinerario *à rebours*, utilizzando lo strumento-nome per inquadrare il processo di costruzione di una identità umana e autoriale, e quindi per risalire ad alcuni fondamentali punti interrogativi circa il mestiere e la natura dello scrivere, così come concepita e negli anni elaborata da Levi.

Il punto di partenza della monografia, come anticipato, è fissato nella «combinazione chimico-letteraria» (p. 16) de *Il sistema periodico* (1975), soluzione narrativa che coniuga i due campi di pertinenza attraversati da Primo Levi, e prima testimonianza di una volontà di scrittura perfettamente compiuta. La nascita di un'idea e lo sviluppo di una elaborazione narrativa coincidono con la necessità di rievocare le tappe della propria vita e della propria formazione attraverso modelli specifici: «La struttura del libro rimane infine così come Levi l'ha concepita,

nonostante i consigli editoriali di Calvino, poiché soltanto così risponde al preciso disegno autobiografico seguendo un percorso di formazione» (p. 34).

Lo scandaglio onomastico non tarda per altro a fornire elementi estremamente precisi, indicando in Hervé Bazin e nel suo romanzo *Les bienheureux de la Désolation* la radice di un motivo contenuto nel capitolo intitolato *Mercurio*. Dopo un'analisi delle *Storie naturali*, la terza tappa della rassegna inversa di Baldissone è quella che riguarda le poesie di *Ad ora incerta*, pubblicate nel 1984. Stante il rapporto occasionale che lo scrittore intesse con il bisogno sempre più prepotente di racchiudere in versi l'irrazionale, l'analisi onomastica di questa produzione dimostra come, attraverso il riferimento ai toponimi di un presente straniato, ed in virtù di un alto numero di referenze mitiche che celano, confondono e sublimano identità, «il vero nodo di tutta la poesia di Levi sia proprio la perdita del nome: tragedia collettiva e personale nella quale l'autore si rappresenta in ognuno dei personaggi [...]: l'identità ricordata in *Se questo è un uomo* è di nuovo perduta: ciò che nella narrativa era testimonianza, nel linguaggio poetico diviene simbolo condiviso» (p. 77).

Il nome dei sommersi dalla storia è irrimediabilmente perduto, ed a questo si sostituiscono i toponimi (Fossoli, Auschwitz, Brema, Pompei/Amsterdam, Norimberga, etc.) che designano i luoghi della tragedia, e che ne diventano simbolo. Anche i nomi di animali abbondano nelle poesie leviane, ed è proprio in virtù di questo dato che Baldissone indica ne *L'anguilla montaliana* un modello in dialogo compitamente parodico per la poesia *I gabbiani di Settimo*, in cui uno stormo è fotografato nel suo risalire di discarica in discarica lungo i paesi del nord Italia.

Attraverso una sottile interpretazione psicologica legata al nome proprio *Primo*, la studiosa chiosa in questo modo la condizione dello scrittore: «defraudato di un nome identificativo ma indicato come primo di un elenco, la forza del destino gli assegnò l'esperienza di veder trasformare un ordinale in cardinale, un numero vero e proprio, al posto dell'ordinale assegnato come nome: tanto valeva riconoscersi in ognuno e in Nessuno» (p. 82). Ed è proprio a un numero che si lega uno degli episodi più significativi e densi, in cui tra l'altro testimonianza e stimolo creatore si sovrappongono. Siamo nell'episodio di *Se questo è un uomo* in cui viene assegnato un numero all'*Häftlinge* Levi: «il mio nome è 174 517; siamo stati battezzati», con il plurale 'siamo' che amplifica all'infinito la brutale semplicità dell'evento.

Quella onomastica è una prassi analitica che può rivelarsi illuminante metodo critico, in quanto sa stimolare la comprensione di un testo su più fronti, quello propriamente stilistico, quello genetico, quello documentario-testimoniale e quello apertamente biografico, avvicinando le ragioni della linguistica a quelle dell'esegesi e dell'elaborazione critica nei termini interni ed esterni relativamente alla singola opera o nel complesso di un *corpus*. Un sistema da acquisire fra gli strumenti del critico, che gode di importanti messe in atto sull'arco della nostra tradizione letteraria, e di cui ora Giusi Baldissone con il suo *L'opera al carbonio* offre un saggio di applicazione compiuto e complesso, un esercizio sistematico sull'opera di uno scrittore che, a partire dal suo primo libro, ha fatto esperienza di una dolorosa e intransigente ricerca sulla parola come memoria, testimonianza e identità.